

Roberta Fossati

IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II E LE DONNE

Il Concilio e le donne, fra tradizione e modernizzazione

Esiste oggi, nel nostro Paese, oltre a una *Società italiana delle storiche e a una Società italiana*



Adriana Zarri (S.Lazzaro di Savena 1919-
Crotte di Strambino 2010)

Teologa e scrittrice. A proposito del *Virilismo*,
riprendiamo un suo testo riportato postumo
da *Pioggiablu.wordpress.com* del 14 agosto 2012:

“Noi abbiamo concepito Dio soprattutto
come colui che dà, che fa, che crea:

l’onnipotente. È certo un aspetto della sua
realtà poichè la dialettica non cancella uno dei
suoi poli (e che dialettica sarebbe?) Ma Dio è
anche colui che riceve; e il ricevere è la
controparte del dare. (...) Il fatto che in Dio
esista un dare e un ricevere ce lo *umanizza*; e il
fatto che, in lui, il dare non soverchi il
ricevere, mentre scalza un principio della
nostra cultura, mette in crisi molti lati del
nostro pensare e sentire e vivere. Si pone
come sospetto alternativo a una civiltà
virilista che ha esaltato la morfologia
intrusiva e la modalità attiva dell’uomo a
danno della morfologia cava e della modalità
accogliente della donna: una cultura fallica di
fronte a una cultura uterina, più cosmica, più
avvolgente che si pone, di fronte all’iniziativa
maschile, come atmosfera, come nido, come
luogo dell’accoglienza, dell’ascolto,
dell’espansione. Dare e ricevere, espandersi e
raccolgere, andare e aspettare: sono aspetti
dell’essere e dell’uomo; e soprattutto aspetti
della dinamica dei sessi, presente in Dio, in
un Dio certo non sessuato, e però portatore e
datore dei valori ontici trasmessi, fin nella
biologia, dalla sessualità”.

delle letterate, un **Coordinamento delle teologhe italiane**,
che ha compiuto dieci anni proprio quest’anno, 2013, e che
conta molte aderenti. All’epoca del Concilio Ecumenico
Vaticano II, che si aprì a Roma nell’ottobre 1962, voluto da
papa Giovanni XXIII, e si concluse nel 1965, con papa Paolo
VI, esistevano **molte donne straniere, laiche e religiose, che
si interessavano in modo professionale di teologia, ma
poche, pochissime italiane**. Le uniche vere e proprie
teologhe erano probabilmente l’appena quarantenne
Adriana Zarri (*vedi scheda*), che lottò per tutta la sua vita
contro il *virilismo* nella Chiesa, e l’ancor più giovane **Wilma
Gozzini**. Rimasero per un notevole arco di tempo le uniche
teologhe laureate, che vennero poi anche ufficialmente
accolte nell’*Associazione teologica italiana*.

Nessuna donna, però, né italiana né straniera poté
partecipare al massimo consesso della Chiesa cattolica, in
modo ufficiale, a pieno titolo, con diritto di intervento, di
proposta e di voto: questi erano **privilegio e responsabilità
riservati agli uomini** sacerdoti, vescovi e cardinali di tutti i
continenti.

Un minimo di presenza dell’*altra metà del mondo* si
verificò soltanto in questo modo: a partire dal settembre
1964 – quindi **a Concilio già inoltrato** –, **su pressione
dell’associazione internazionale Giovanna d’Arco**, furono
ammesse come **uditrici ventitré donne, dieci religiose e
tredici laiche**. Fra le prime si contavano le superiori
generali di alcuni ordini e congregazioni femminili, le
presidenti della Conferenza delle Superiori maggiori degli
istituti femminili d’America, dell’Unione delle Religiose
d’Egitto, delle Superiori maggiori maronite, la segretaria
generale dell’Unione delle Superiori di Germania, la
presidente della Federazione italiana Religiose ospedaliere.

Fra le laiche furono scelte le rappresentanti dell’Unione Mondiale delle organizzazioni femminili
cattoliche, del Comitato permanente dei Congressi internazionali per l’Apostolato dei laici (l’australiana
Rosemary Goldie) e della Federazione mondiale della Gioventù cattolica femminile; in particolare le
italiane designate rappresentavano il Patronato dell’Assistenza spirituale delle Forze armate, il Centro
italiano femminile (il CIF di Alda Miceli), le Donne Cattoliche, il Movimento della Famiglia cristiana e

quello di Rinascita cristiana. Al Concilio furono anche **ammesse alcune donne in funzione di esperte**, che parteciparono attivamente ai lavori delle rispettive commissioni e che, con la qualità e l'autorevolezza di alcuni interventi, diedero un **apporto significativo** all'elaborazione della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes*.

Il Concilio, dunque, parlò poco e sobriamente delle donne. Non vi furono novità sostanziali riguardo ai **ruoli femminili riconosciuti e esaltati: quelli familiari di moglie e di madre, e quelli connaturati alla consacrazione religiosa**, che venivano **riconfermati secondo la tradizione**. Ma vi fu per lo meno un **esplicito riconoscimento dell'importanza della presenza attiva delle donne nella società e nella Chiesa**, valorizzata come *segno dei tempi*, insieme all'ascesa economica delle classi lavoratrici e alla fine del colonialismo, nell'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, promulgata nell'aprile 1963. Il dato nuovo è che alla base delle elaborazioni conciliari stava un inedito senso di fiducia nella bontà dell'esistente, una visione ottimistica degli sforzi umani di costruzione della società: la Chiesa cattolica riconosceva in un suo documento ufficiale, diffuso a livello mondiale, il **valore da attribuire alla libertà e ai diritti personali e dei popoli, l'attenzione al bene comune, agli ideali di pace e di solidarietà**. In quel periodo incominciava ad assumere rilievo nella cultura cattolica il tema delle **relazioni umane, di amicizia e di coppia**, che, viste con gli occhi della fede, potevano considerarsi il **riflesso dell'"incontro" personalizzato con Dio e con Cristo**. Forse soprattutto dalla Francia, culla del personalismo, ricco degli apporti di **Mounier** e di **Maritain**, si era diffusa anche una visione dei fini del matrimonio meno "materialista", non solo centrata sulla "santificazione" della procreazione della specie, di agostiniana memoria. Era questo il frutto anche dell'apporto dei gruppi di spiritualità coniugale, attivi nell'area francofona già dagli anni Trenta, poi animati dall'iniziativa del canonico e teologo belga Pierre de Locht. Sarà lo stesso de Locht, negli anni post-conciliari, a segnalare anche i **limiti di tali esperienze**, consistenti soprattutto nell'aver sopravvalutato un "*sogno di fusione perfetta*", un ideale irrealizzabile e utopistico anche per la coppia matrimoniale cristiana.

Patriarcalismo e sacerdozio

Qualcosa, seppur faticosamente, si stava muovendo. All'epoca, il futuro papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani, scrivendo su un settimanale di Vittorio Veneto, sottolineava per esempio l'intraprendenza della già citata Rosemary Goldie, che a Roma era intervenuta in una conferenza di vescovi, lamentando lacune nello schema conciliare sui laici, auspicando poi che la Chiesa instaurasse con il mondo un dialogo "*non paternalistico, non clericistico, non giuridista*". Sconvolgendo così in profondità non Luciani, ma qualche buon parroco della provincia, suo caro amico.

Ma alla base del maestoso edificio ecclesiastico **continuavano a restare gli antichi tabù**, non di secondaria importanza: la possibilità dell'**accesso ai ministeri** – il diaconato e soprattutto il sacerdozio – **sia per le donne che per gli uomini sposati** faceva parte delle richieste avanzate anche da parte laicale già prima dell'apertura del Concilio. L'assemblea dei padri conciliari non ritenne di approfondire questi temi, densi di conseguenze non soltanto sul piano pratico, ma ancor più sul piano simbolico, nel corso dei suoi lavori. Sembra che **neppure le uditrici** nel loro insieme osassero affrontare tali argomenti.

Nessuno mise in discussione la questione di fondo che ratificava l'**incapacità culturale delle donne**, che si considerava fondata sul cosiddetto **impedimentum sexus**, un'impossibilità a **celebrare** dovuta alla natura stessa del sesso femminile, non accessoria ma sostanziale. Circa un decennio più tardi, nei primi anni Settanta, si proporrà la questione dei ministeri femminili all'interno del Sinodo dei

Vescovi del 1971 e nella Commissione di studio sulla donna nella società e nella chiesa istituita da papa Paolo VI nel 1973, finché agli inizi del 1977 verrà resa pubblica la *Dichiarazione sull'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale*, nota come *Inter Insigniores*, che **chiuderà definitivamente il discorso** all'interno della Chiesa cattolica. Questa dichiarazione attribuiva un carattere normativo alla tradizione ininterrotta e universale, la quale, sia in Oriente che in Occidente, aveva sempre escluso le donne dall'ordinazione sacerdotale.

Fra le teologhe, non invitate come uditrici, iniziò però proprio in quel periodo una riflessione a vasto raggio, che non si sarebbe arrestata al dibattito sull'ordinazione sacerdotale, ma si sarebbe poi allargata alla questione che stava ancora più a monte, quella della **critica alla cultura patriarcale** attraverso la cui mediazione si era trasmesso nei secoli il messaggio biblico; nel decennio seguente, in particolare, esploderà la *teologia femminista*, alla cui base sta l'assunto della *depatriarcalizzazione* del linguaggio della Chiesa. Per restare agli anni che qui ci interessano, si può almeno ricordare che nel maggio 1962 la giurista svizzera **Gertrud Heinzelmann** (*vedi scheda*) aveva pubblicato sull'organo dell'associazione zurighese per il diritto di voto alle donne un documento in cui chiedeva l'accesso al diaconato e al sacerdozio per le donne nella chiesa cattolica, in nome del principio di eguaglianza, documento poi da lei inviato alla commissione preparatoria per l'apostolato dei laici. Nel 1964 uscì poi un libro anglo-tedesco, a cura della stessa Heinzelmann, che conteneva, oltre al suo saggio, le richieste conciliari di alcune teologhe di punta, non italiane, che chiedevano un'**analisi critica sia dell'antropologia di san Tommaso d'Aquino, sia delle giustificazioni bibliche e dottrinali che escludevano le donne dal sacerdozio**, e insistevano sulla necessità dell'assoluta **eguaglianza tra uomini e donne nella chiesa e sulla riforma del linguaggio liturgico**.

Incominciare a rivedere alcuni aspetti dell'epoca conciliare rispetto alla questione femminile (che ebbe anche molti altri risvolti) ci sembra possa risultare interessante proprio oggi, in cui la Chiesa cattolica, con l'elezione di papa Francesco, sembra aprirsi a una nuova stagione, anche culturale, di cui, ovviamente, non sono ancora chiare tutte le valenze.

Bibliografia

- Giovanni Colombo, *Dal vento del Concilio alla tabula rasa*, «Micromega», *La Chiesa gerarchica e la Chiesa di Dio*, 7 (2012), pp. 25-36;
Liviana Gazzetta, *Una differenza al settimo cielo*, «Manifesto», 11 ottobre 2012;
Marinella Perroni, Alberto Melloni, Serena Noceti (Eds.), «*Tantum aurora est*». *Donne e Concilio Vaticano II*, Zürich - Berlin, fscire, Christianity and History, LIT, 2012;
Adriana Valerio, *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Roma, Carocci editore, 2012;
Adriana Zarri, voce *Donna*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, diretto da L. Rossi e A. Valsecchi, Roma, Edizioni Paoline, 1974, pp. 271-286.



Gertrud Heinzelmann

Wohlen, Svizzera, 1914-Benglen, 1999)

Fin da bambina si rese conto della necessità di donne sacerdote: "... alla mia prima confessione, io desideravo intensamente un sacerdote donna. [...] un uomo non può capire i timori e i pensieri di una bambina".

Studiò Diritto e Politica all'Università di Zurigo, non potendo a quel tempo frequentare Teologia preclusa alle donne. Nel 1943 si laureò con una tesi su "*Il rapporto fondamentale tra la Chiesa e lo Stato nei concordati*" approfondendo il ruolo delle donne e la loro condizione nella teologia e nella Chiesa.

Studiando la patristica e la teologia scolastica medioevale trovò che la donna era considerata "*semplicemente inferiore, priva di ragione, causa di tentazione*". Approfondì, in particolare, la concezione che delle donne aveva Tommaso d'Aquino, studi che furono alla base del documento che inviò al Concilio Vaticano II: "*La donna ed il Concilio - Speranza e Attesa*" in cui chiedeva che le donne avessero accesso al diaconato ed al sacerdozio.

Lottò anche per i diritti civili, in particolare per il diritto di voto alle donne svizzere.